

spalla (*lascia cadere con forzà la mano sulla spalla di Fortunato*).

FORTUNATO, (*piegandosi sotto il colpo*). Oi, Ghen-nàdij Demjànič, signore, abbiate pietà. Non mi uccidete! Vi giuro, ho paura!

SFORTUNATO. Niente, niente, fratello; faccio adagino, solo come esempio... (*posa di nuovo la mano*).

FORTUNATO. Vi giuro, ho paura! Lasciatemi! Una volta già mi hanno così quasi ammazzato.

SFORTUNATO. (*lo prende per il colletto e lo tiene*). Chi, come?

FORTUNATO. (*si stringe tutto in se stesso*). Biciòvkin. Egli faceva la parte di Ljapunòv, ed io quella di Fidier. Già alle prove studiava di continuo come fare. « Io, dice, Arkadij, così ti butterò dalla finestra; ti piglierò con questa mano per il collo, con quest'altra ti tengo e così ti scaravento fuori. Così, dice, faceva Karatighin ». Io pregai, mi son messo perfino in ginocchio: « Zietto, dico io, non mi uccidete! ». « Non temere — dice, Arkadij, non temere! ». E arrivò il giorno dello spettacolo: si avvicina la nostra scena; il pubblico gli fa festa; io guardo, gli tremano le labbra, gli tremano le guance, gli occhi sono iniettati di sangue. Preparate, dice, a questo stupidone, qualche cosa sotto la finestra, affinché io non l'uccida per davvero ». Vedo, è la mia fine che s'avvicina. Come sia riuscito a balbettar la scena, non ricordo; egli mi si avvicina, il suo volto non è più umano, una vera belva; mi afferra con la mano sinistra per il collo, mi solleva nell'aria; poi come alza la mano destra così mi dà col pugno sulla nuca... Mi si ot-